

Curiosità e piacere La grande sfida? Riconquistare il quinto tempo Nasce Liberi Tutti

Da venerdì esce il nuovo supplemento del «Corriere della Sera»: una visione aperta del vivere bene raccontata in quattro grandi aree
Per rompere insieme la gabbia delle abitudini

el mondo del lavoro destrutturato e dell'economia dei risultati — come a Rischiatutto bisogna essere concentrati, focalizzati sull'obiettivo, se non porti a casa la preda prima o poi ci saranno conseguenze — al «come stai?» dell'amico incontrato al bar non si risponde più, con voce leggera, «bene grazie e tu?», piuttosto «ho un sacco di cose da fare».

Manca sempre il tempo. Nella Top Ten dei sintomi della «time poverty», l'epidemia da mancanza di tempo, c'è ordinare il pasto a domicilio, cenare alle 22, rispondere alle mail mentre si cammina, provare con Uber perché l'attesa del taxi è di 6 minuti, fare la lavatrice a notte fonda, acquistare tutto online, pianificare le uscite con gli amici a mesi di distanza (ora siamo già al «ci si vede questa estate?»). Usare lo shampoo a secco invece di lavare i capelli, farsi crescere la barba, comprare il parmigiano già grattugiato e l'insalata in busta. Tutto di corsa: il rallentamento è un territorio inesplorabile.

«Non ti prendi mai un po' di tempo libero, mi rimprovera sempre mia moglie», dice l'economista [Maurizio Ferrera](#), dunque, in fin

dei conti, non si tratta di ignorare il problema — che il tempo libero dal lavoro sia importante tanto quanto il reddito, in teoria, è un concetto acquisito —, piuttosto di non saperlo risolvere. «Mettiamoci pure un po' di sana competizione: così il lavoro diventa un'ossessione, io stesso ho difficoltà a darmi dei limiti — riprende Ferrera —. Ma potremmo avere più tempo libero se solo fossimo meno ambiziosi e imparassimo a lasciar correre». I numeri inchiodano: un europeo adulto in media dedica al lavoro retribuito e al lavoro di cura il doppio del tempo strettamente necessario e circa il 25% in più per la cura della propria persona. Il tempo dunque c'è — sembra esserci —, ma è speso male, le camicie si possono anche non stirare (i tessuti *not iron* li hanno inventati apposta), la doccia non è necessaria tutti i giorni, il metodo di Marie Kondo sul magico potere del riordino deve pure avere insegnato qualcosa e se la casa è meno zeppa di oggetti si fa prima a rassemblerla.

L'organizzazione del lavoro retribuito è meno rigida rispetto al passato: la gabbia si è aperta, non esistono orari e calendari fissi, e la

flessibilità porta maggiore discrezionalità nella scelta del come e soprattutto del quando fare le cose, negli spazi piccoli e in quelli grandi (con conseguenti ansie da prestazione, sbandamenti e sensi di colpa perché ogni lasciata è persa). Ma «la destrutturazione del tempo di lavoro può avere implicazione positive su tutti gli altri tempi della vita: il tempo delle necessità biologiche, quello per la cura di noi stessi e delle persone a cui vogliamo bene, il tempo dei sentimenti, perché le relazioni non sono acquisite una volta per tutte, vanno coltivate», riprende l'economista. Se ci si alza un'ora prima per andare a correre, si può farlo per portare avanti il lavoro e scappare dall'ufficio nel pomeriggio per esserci alla recita dell'asilo.

Vista così, la flessibilità lavorativa è una partita da giocare per riorganizzarsi meglio la vita — uomini e donne insieme, anche se le seconde partono sempre con l'handicap perché spendo-

no il doppio delle ore rispetto agli uomini per attività domestiche non retribuite. Rivedere l'ordine delle priorità, non dire sempre no a chi ci sta a cuore e chiedere attenzione adesso, non dopo le 18, né domani perché è sabato.

A essere diventato scarsissimo è il tempo discrezionale, cioè quello che resta dopo aver sottratto alle 24 ore tutti gli altri «tempi». A forza di fare per gli altri, non resta nulla per sé. Eppure questo quinto tempo — quello della curiosità e del piacere — «è importante per ricaricarsi, coltivare i propri interessi, stare in salute, immagazzinare energia per quando dobbiamo curare, curarci, amare, lavorare», e anche le aziende stanno imparando a riconoscerlo e valorizzarlo — quelle basate sulla conoscenza, i servizi avanzati, le posizioni più alte delle imprese —, insiste Ferrera, è il solo tempo capace di aprire spazi di cambiamento, innescare idee stravaganti che però portando più lontano del solito procedere step by step, da un problema all'altro, da un compromesso al successivo «altrimenti che senso avrebbe pagare ai dipendenti un team building a Palma di Maiorca? Perché oltre a stringere i rapporti fra colleghi si beve, si nuota, si visitano posti

L'economista **Maurizio Ferrera**: una sera passeggiavo ad Helsinki con due colleghi. «E il bimbo?» «È al nido». Abbiamo molto da imparare

nuovi. Si pensa in modo diverso. Succede anche nell'accademia, spesso i convegni d'aggiornamento diventano anche occasioni di svago, io impiego parte di quel tempo per vedere mostre e approfondiscono interessi non legati necessariamente al lavoro, ma che in futuro potranno servirmi. Magari ci vado con mia moglie, così al tempo del lavoro e dello svago aggiungo il tempo per coltivare l'amore. Sono tempi sinergici». Il tempo liberato dagli schemi è la Grande Scommessa. Negoziare è la competenza chiave: pacchetti reddito/tempo che variano nelle diverse fasi della vita, fra i 20 e i 30 anni ci sta che il lavoro — se hai la fortuna di averlo e la fortuna al quadrato di avere quello giusto — si prenda il banco, ma già a 35 le priorità cambiano, c'è la famiglia e se non c'è bisogna investire tempo per provare a farsela. Chi non negozia, resta soffocato: ora è chiaro che dire sempre sì è rinunciare a se stessi.

«Mentre la povertà di reddito ha una possibile soluzione collettiva (facciamo crescere la torta, così ce n'è un po' di più per tutti) con il tempo è più difficile, perché non si può far crescere il tempo, ma solo ridistribuirlo. In questo senso si può parlare di un'economia del tempo», chiude Ferrera. E racconta la sorpresa per una passeggiata serale ad Helsinki, con due colleghi, al termine di una sessione di studi. «E il bimbo dove lo avete lasciato?, ho chiesto. È al nido, hanno risposto. Perché il nido, lì, è sempre aperto. Ci sono tanti aspetti delle società che favoriscono o impediscono una riqualificazione virtuosa dell'utilizzo del tempo. In Italia abbiamo una lunga strada da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● **Maurizio Ferrera**, classe 1955, laurea in filosofia a Torino, MA in Political Science all'Università di Stanford e dottorato di ricerca in scienze politiche e sociali presso l'Istituto universitario Europeo di Firenze, è professore di Scienza Politica alla facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali dell'Università di Milano. Si occupa di politica comparata e analisi delle politiche pubbliche, con particolare riferimento alle problematiche dello stato sociale e dell'integrazione europea. È editorialista del *Corriere della Sera*

1

IL BELLO
DELLE PERSONE

2

IL BELLO
DELLE COSE

4

IL BELLO
DELL'ESSERE

